

LA BCE I CREDITI EL'ASSEDIO A DRAGHI

Fabio Bogo

Per il momento la partita tra Danielle Nouy e le banche italiane è finita in parità. Il capo della vigilanza Bce è stata costretta a fare una parziale marcia indietro rispetto al diktat iniziale, che prevedeva una decisa stretta sui crediti deteriorati nella pancia degli istituti di credito nazionali, con l'obbligo di accantonamenti patrimoniali particolarmente severi. L'iniziativa di Francoforte, motivata dall'intento di accelerare il risanamento dei bilanci, era stata prima bocciata dall'Abi e dal ministero dell'Economia, che ne avevano sostenuto la pericolosità strutturale: imprigionate nella gabbia dei nuovi requisiti, le banche italiane avrebbero ridotto il livello dei finanziamenti, strozzando sul nascere una ripresa che stava cominciando mostrare la testa. E, in più, la misura sarebbe stata quasi superflua e punitiva, dal momento che il livello degli Npl del sistema italiano stava già iniziando di suo un percorso virtuoso. Lo scorso agosto lo stock di crediti deteriorati era sceso in volume a 65,3 miliardi di euro, il livello più basso dal picco della crisi (86,8 miliardi a dicembre 2016). Cifre e proteste hanno fatto finire la Nouy sotto osservazione del Parlamento europeo. Strasburgo ha decretato lo slittamento del progetto, accusando la Bce di sostituirsi al legislatore. "La

polizia può fare leggi"? - si è retoricamente chiesto parlando con il Financial Times il presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani. Secca la sua conclusione: "No, ovviamente. La polizia ha il compito di accertare che la legge sia applicata. Ma le leggi le fa la politica". Il corretto ragionamento di Tajani rintuzza gli attacchi dei falchi della Bce, dei quali la Nouy sembra accettare senza riserve l'ortodossia ispirata da Berlino e dai suoi fedeli esecutori. Ma apre un altro fronte di dibattito che dà agli stessi falchi nuove armi per combattere battaglie tecniche, personali o ideologiche. La Bce non deve fare politica quindi, argomenta qualche osservatore. Ma come giudicare allora il Quantitative Easing che Mario Draghi ha lanciato e difeso, spesso di fronte all'intransigenza come sempre di matrice tedesca? Aver inondato il mercato di liquidità a sostegno delle economie meno robuste è stato o no un gesto politico? C'è da scommettere che la questione verrà posta nelle prossime riunioni di Francoforte, e indebolirà il fronte di coloro che preferiscono una transizione morbida verso la normalità rispetto ad una brusca chiusura dei rubinetti. Sconfitti su un fronte, in sostanza, i falchi della Bundesbank potrebbero trovare terreno favorevole per vincere su un altro. L'assedio a Draghi si stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

